

17.

Letteris bologn. filologi

Postquam italicam.

Capit. VII. N. 2.

10

DIALOGO

NELLA CORONATIONE DELLA

BEATISSIMA VERGINE

POSTA NELLACHIESA DI

S. SILVERIO,

Detta la Chiesa Nuoua.

Rappresentato auanti il Palazzo dell' Illust. SS.

Petronio, & Domenica Consorti de Duosi.

Di P. F.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA, Per Gio. Paolo Moscatelli, 1620.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R R

D. Homobonus de Bonis Pœnit. pro Illu-
strissimo, & Reuerendissimo D. Card.
Archiepiscopo Bon.

Imprimatur

Fr. Hieronymus Onuphrius pro Reueren-
dissimo P. Inq. Bon.

L'AVTTORE DELL'OPERA.

Alle Molto Reuerende Madri
SVOR SAMARITANA VARESANI,
ET SVOR
LVCIDA ANGELICA BACCILLONI
IN SANT'AGOSTINO.



NON hò potuto mancare à prie-
ghi d'alcuni miei singolari ami-
ci, di prestare il consenso che la
presente Operetta, humile par-
to delle mie fatiche, sia data alle stampe; ma
perche per se stessa è molto debole, hò preso
ardire di raccomandarla alla protezione del
le S. S. VV. molto RR. sperando, che col no-
me loro sia per essere illustrata, & che elle an-
cora siano per sentire consolatione in legger-
la, come deuotissime della Beatissima Vergi-
ne, non potendo assistere á questa cerimonia
di presenza, e per fine facendole riuerenza
le prego da Dio benedetto ogni contento.

Di calali 9. di Settembre 1620.

A 2 IN-

INTERLOCVTORI.

GABRIELE

RAFAELE

MICHELE, &

VRIELE.

CHORO d'Angeli, che cantano.

FANCIULLA con la Corona in mano.

PACE, che cantando licentia il Popolo.

Angeli.

GABRIELE.



A i Celesti soggiorni, e da la Reg-
gia

Del mio Signor, cui suo voler sol
moue,

Che se di nulla il tutto,
Col suo saper, senza materia, e forma,
Quei ch' al tutto souasta,
E che per tutto in vn momento scorre.
Mentre se stesso intende;
E tutto quel ch' egli è, solo ei comprende.
Io Messaggier di lui, di colà sceso,
Tratto da melodia di dolci accenti,
Ch' intorno a questi fortunati colli,
E queste sacre muta,
Nouello Paradiso rappresenta:
Ma qual mi sia la dubbia mente vostra
Di pensiero, in pensier forse discorre
Colui son' io, che da gli eterni giri,
Mandato fui, dal gran Tonante in terra;
(Veloce essecutor de' tuoi commandi)

A' fa-

A' salutar colei, che fù da lui
Sin' ab eterno per figliola eletta,
E per diletta Sposa, amata amante.
Quel Gabriel son'io, che nel dir' Aue,
Empij d'alta speranza il Mondo tutto,
Ch' in disgratia del Ciel tanti, e tanti anni
Inuolto visse in dolorosi omei,
Per quel error, che da' Parenti primi,
Ne' Descendenti lor venne transfuso.
Qui dunque con alata, e santa schiera,
D'altre del Choro mio beate menti
Ad honorar veniam l'effigie sacra,
Di questi lieti prati, e verdi riuì,
E de Cultori lor pia protettrice.
Hor voi Musici spiriti,
De l'armonia del Ciel, Prencipi eletti,
Con accenti foauì
Palesate la gioia,
Ch' in questo lieto dì per sì sant'opra
In voi si chiude, e de la Dea del Cielo,
L'innenarrabil lodi.



CHO-

CHORO.

D'Innenarrabil lodi,
Empiam l'aure d'intorno,
In questo lieto giorno,
E'n disusati modi
Essaltiamo del Ciel l'alta Regina,
Che l'Vniuerso, e fin l'Inferno inchina.
Al suon di questi carmi,
Cirispondano lieti
Mirti, allori, & abeti,
Gli antri, le selue, e i marmi,
E i verdi prati di rubini, e d'oro
Fregin l'herbette, e i vaghi fiori loro.

E voi musici venti,
E canori augetti,
Alternate i diletti,
E'n dilettosi accenti
Essaltate del Ciel l'alta Regina,
Che l'Vniuerso, e fin l'Inferno inchina.



GA.

G A B R I E L E .

O' Con qual armonia rapite i cori, **D**
E ben mostrate esperi esser là suso;
Oue s' intende sol giubilo immenso;
Mà ecco qui de la Cohorte nostra
L' inuitissimo Duce, il gran Michele,
E Raffael, che tal Compagno à canto,
Mostran stupir di questi fregialteri.

M I C H E L E .

O' Come ben campeggia, e l'oro, e l'ostro
Di questo ben composto, e bel lauoro;
O' come bene i bei ricami industri
De le deuote menti,
De' purissimi ardori,
De i cari habitator di questi colli,
Palesano gli affetti; onde da l'opre
De mortai si misurano i lor cori,
Come di quelli ancor fa fede il viso,
Che mal si cela quel ch' in sen si possita.
Godo si in rimirare il vago, e il bello,
Mà molto piu godei in ascoltando
Soaue armonizar di bel concerto

Nel

Nel nostro arriuo; onde arrestai le piume,
Con voi insieme, e da stupor sorpreso,
Se pur beato spirito esser capace
Puote di marauiglia;
Mi parue d' ascoltar quei puri accenti;
Che fra quei Troni giubilanti vdire
Soglio là suso, ne gli eterrei chioftri.

G A B R I E L E .

Mostra molto stupir, con gli altri due,
E forse la cagion sarà la stessa,
Che qui me trasse; onde scoprir m'ivoglio,
Che del tutto hauerò contezza certa.
Sia lode al gran Signore,
Et al suo Figlio, e al santo Spirto amore.

M I C H E L E .

Lode à quel sempre sia,
Et à la casta sua Madre M A R I A .



B

R A-

R A F A E L E .

Lode à quel sia in eterno,
E mille, e mille gratie in sempiterno .

V R I E L E .

Gloria sia al nostro Nume
Trino, e perfetto ardor ch'al Sol da lume.

G A B R I E L E .

Qual buono annuncio in queste basse parti
Vi tragge, ò cari miei sempre diletti?
Deh se v'aggrada fate
Parte, anc' à me de l'allegrezze vostre.

M I C H E L E .

Io quì venni allettato,
Da note soauissime, e gioconde,
Cui d'icorde respir, rende concordi,
E forma melodia quasi celeste.

GA-

G A B R I E L E .

Et io pur dal medesimo amor rapito
Tornai à riueder la terrea mole,
Mà quì del venir vostro,
La principal cagione,
Ancor' io non intendo.

M I C H E L E .

Questa racconterà quì Rafaele,
Che dianzi meco pur la discorreua,
Che poi da questi bronzi, e caui legni,
E da l'incontro tuo restò imperfetta;
Mà già sento di nouo
Musice lire, e tremolar d'accenti;
Attendiamo, che poscia
Il tutto intenderem con santo affetto.



B 2

CHO-

C H O R O .

Beata Genitrice,
Che pura concepisti il Dio verace
Per te Madre felice
Ritornò il Mondo in pace,
Ch'era in guerra per pria
Con morte ria.

Con sempiterna gloria,
Ne gli annali del Ciel fosti prescritta
Tù di vera Vittoria,
Vittoriosa inuitta,
E in triplicati giri
Il tutto miri.

Tù non di Sol vestita,
Che vesti quello, e la sua luce adorni,
Tù di Stelle arricchita
Il Ciel illustri, & orni,
E con noui splendori
Il Mondo indori.

Honor del Paradiso,
Che'l Paradiso à l'huom mortale apristi,

Oue

Oue in eterno riso.
Tù beata t'unisti,
E in gloriose tempore
Viurai sempre.

R A F A E L E .

Quì coronar si dee l'Imagin santa
Di quella, che col piè calca le stelle.
Qui da sacrato Eroè
Le sarà cinto il capo
Con corona regal in atto pio,
Qui mille, e mille faci arder vedransi
Al simulacro auanti,
Che pegni sien di quegli accesi cori,
Ch'ardon ad hor, ad hor di bel desio
Di potere seruir l'alta Regina:
O' quanti, e quanti sono, che felici;
Anzi beati si terrian potendo
Seruir sol' allistendo al santo Altare,
Et ornarla tal'hor di rose, e gigli,
Che benche d'humil tetto
Traggan l'origin lor; non però sono
Di poco spirito, ma con santo zelo
Nel culto del Signor mostran feruore,

Per-

Perch'alma peregrina,
Si fa ricetta ancor frà boschi, e selue,
Anzi, che'n questi lochi,
E ne gli antri più cupi, e ne le grotte
Frà solitario horrore,
Si troua meditando il suo Signore.
Ciò non auuien ne le Cittadi illustri
Piene di lussi, e di pensieri immondi,
Peggior ne l'ampie Corti, oue l'inuidia
Regna con l'odio fattasi compagna
L'adulation, ~~ch'~~ in simulato riso
Cela del cor l'appassionato affetto.

V R I E L E.

Così accade pur troppo
De le lor'alme in euidente danno;
Mà perche se di rose
E' di già coronata, e tragge il nome
Di M A R I A del Rosario, hora si cerca
Coronarla d'argento, e qual mistero
In quest'atto si scorge?



GA-

G A B R I E L E.

E'l'argento metallo,
Che da la Luna il nome par ch'assumi,
La quale per se stessa è reputata
Per Dea di pudicitia,
Ne' fauolosi detti de' Poeti,
E purità denota il suo candore;
E perche la più pura frà le donne, (po
Ch'al Mondovnquà sia stata in alcun tem
Fù la nostra Regina, alma M A R I A,
Come ben'è palese,
Ch'alludendo, però questi suoi serui
A' casti suoi costumi, non sapendo,
Come meglio poter ciò denotare
Con diadema pregiato
Di candido color di gemme ornato
Vogliono coronarla, (po
Mostrando ancora ad vn medesimo tem-
Di lor candida fede i puri affetti.



VRIE-

V R I E L E .

Già pago sono , mà attendiam , che veggio
 Vezzofetta fanciulla , in atto pio
 Portar la venerabile corona ;
 Anzi con sì bei modi i passi moue ,
 E con tanta accortezza i lumi gira ,
 Ch' alma dimoſtra bene eſſer diſcela
 Da la prouida man del ſuo Signore ;
 Il qual di sì bel dono l' ha dottata ,
 Ond' in honor de la ſua caſta Spofa
 Eſſercitar le ſue virtudi vaglia ;
 Mà perche fa ſembianze
 Di ragionar voler ; dunque attendiamo ,
 L' euento de ſuoi geſti , e de ſuoi detti .

FANCIULLA CON LA CORONA .

Ecco , ſacro Paſtore ,
 La Corona Regal , pietoſo pegno ,
 D' inferuorato core :
 Hor tu la prendi , e' n ſegno ,
 Che Regina é MARIA
 Cingi la fronte à lei Vergine pia .

DOP-

DOPPO CHE SARA' CORONATA .

Hor tu Madre amorofa ,
 Che de mortai non miri i baſſi affetti ,
 Volgi il ciglio pietoſa
 A' noſtri acceſſi petti ,
 Che ne' deuoti cori ,
 Di queſti ſcorgetai doni maggiori .

C H O R O .

O' MARIA Stella del Mare ,
 Senza nube , od' ombra alcuna ,
 Di Dio Tempio , e ſanto Altare ,
 Argentata , e chiara Luna .

Solch' aduna
 Del Ciel tutti i bei Teſori ;
 Tu' n' infiamma i noſtri cori .

Del Signor Arca verace ,
 Anzi pur nobil figura ,
 E del Ciel fonte viuace ,
 Scorta pia , ſcala ſicura ,
 Alma pura ,

C

Diuin

Diuin specchio, e Torre altera,
Che frà Troni al tutto impera

Gloria sia al tuo Padre eterno

E à l'eterno Figlio ancora,

Gloria sia à l'amor superno,

Gloria à te nostra Signora,

Si chi ogn'hora

Risonar con santo zelo

MARIA s'oda interna, en Cielo.

L I C E N Z A

LA PACE CANTANDO.

Al più sublime, e più beato Regno
C'human pensier non cape, io son di-

scesa,

Io nimica de l'odio, e de l' sdegno,

E d'ogni litigiola, empia contesa,

Scorta da gli vostri ani mi deuoti,

E da le preci, e da i sospiri, e voti.

Quella

Quella son'io, che doppo vn secol d'anni,
La guerra terminai, trà' l Mondo, e l
Cielo,

E trassi l'huom, da quegli eterni danni,

In cui l'inuolse tenebroso velo,

E col parto di Vergine pudica

Resi la terra al suo Fattor amica.

La Pace son, ch'ad annunciarui pace,

Alme deuote, à voi venuta sono,

Consolateui pur, che si compiace

Il mio Signor del l'humil vostro dono,

Perche non ama sua bontà l'effetto,

Mà tol di pronta man scorge l'affetto.

Mà perche l'opra santa, è già compita,

Ne più sopra gli Altar fuman gli incensi,

Restate in pace, à Dio schiera gradita,

Ch'il Ciel sopra di voi gratie dispensi,

Perch'io se bene in altra parte m'ergo,

Haurò inuisibil, sempre in voi albergo.

I L F I N E.





BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

